

“Aiuteremo l'Italia sui migranti” La Ue in pressing sui Paesi dell'Est

La Commissione studia le nuove regole sui ricollocamenti: accordo entro giugno
Bilaterale Juncker-Gentiloni. Merkel avverte la Turchia: tagli ai fondi per l'adesione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Negoziare, mettere in minoranza i Paesi dell'Est e chiudere entro giugno. È questa la strategia che prende forma a Bruxelles sui migranti, tema proprio ieri al centro della prima giornata del vertice tra i capi di Stato e di governo dell'Unione. «Aiuteremo l'Italia», ha riassunto il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk. Sono due i binari sui quali si ragiona: un meccanismo per ripartire finalmente in modo efficace i richiedenti asilo tra partner Ue e la stabilizzazione della Libia. Per la quale sono in arrivo altri 100 milioni di euro dai governi.

Proprio ieri il Parlamento europeo ha approvato un testo sulla riforma di Dublino, le regole sui rifugiati, che fa cadere il principio di primo ingresso secondo cui è lo Stato in cui i migranti varcano i confini Ue a dover ospitare i richiedenti asilo. Secondo Strasburgo – dove Pd ed Fd hanno votato a favore, contrario l'M5S – ci dovrà essere un sistema automatico di redistribuzione dei richiedenti asilo, soluzione che migliora la proposta della Commissione europea secondo la quale il meccanismo sarebbe scattato solo in caso di emergenza. Un testo troppo favorevole a Italia e Grecia per non essere impallinato da Visegrad, il gruppo dei Paesi contrari a qualsiasi solidarietà formato da Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia al quale è pronta ad associarsi anche l'Austria di Seba-

stian Kurz.

Così a Bruxelles si studia come aggirare l'ostacolo. Ieri in una bilaterale il premier Paolo Gentiloni e il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, hanno concordato di continuare a negoziare per superare il blocco della riforma da parte dell'Est. Juncker ha invitato l'Italia a non disimpegnarsi perché le acque si stanno muovendo. La strategia prevede di formulare un nuovo testo di compromesso capace di aggregare una maggioranza più ampia possibile da portare al prossimo summit di dicembre. Quindi mettere spalle al muro Visegrad affidando il dossier non più ai leader, dove si decide all'unanimità, ma ai ministri dell'Interno, che a quel punto a maggioranza imporrebbero le nuove regole a Visegrad. Obiettivo chiudere entro giugno, anche se l'Italia dovrebbe essere pronta ad accettare soluzioni non ottimali, ma almeno in grado di passare.

A Bruxelles è anche emerso che finalmente l'Unhcr potrebbe aprire in Libia (finora non c'erano le condizioni di sicurezza) per garantire il rispetto dei diritti umani nei campi dei migranti e per scremare in loco i rifugiati che possono arrivare in Europa dai migranti economici da rimpatriare. Tusk e Juncker hanno pressato i governi a dare più soldi al Fondo per l'Africa, leggi Libia, ottenendo l'impegno su altri 100 milioni entro dicembre. Per questo Tusk ha spiegato che «i leader hanno concordato di of-

fruire a Gentiloni sostegno per il lavoro italiano in Libia. Abbiamo l'opportunità di chiudere la rotta Mediterranea». E il premier ha incassato i complimenti per la diminuzione dei flussi dalla Libia da parte di Merkel, Macron e Visegrad.

A cena i leader hanno affrontato un tema legato a quello dei migranti: la Turchia. Austria, Danimarca, Benelux e parte della politica tedesca sono per chiudere i negoziati con Ankara per l'adesione all'Ue. Merkel non può arrivare a tanto perché una mossa così drastica farebbe saltare l'accordo da 6 miliardi con la Turchia che nel 2015 ha bloccato i flussi verso l'Europa centrale dei rifugiati siriani. Ma deve dare un segnale politico all'autoritarismo di Erdogan. «Lo stato di diritto in Turchia va nella direzione sbagliata – ha affermato la Cancelliera – siamo molto preoccupati e spingerò per la riduzione dei fondi di accesso». Si tratta dei 4,4 miliardi Ue assegnati ad Ankara per il periodo 2014-2020 per finanziare le riforme richieste dai negoziati di adesione. L'idea discussa dai leader in serata è di tagliare parte del budget e stornare il resto dei soldi su progetti per la società civile e lo stato di diritto ad Ankara, lasciando a bocca asciutta il governo. Un segnale duro a Erdogan ma meno traumatico dello stop ai negoziati Ue che allontanerebbe definitivamente il Paese dall'Europa e farebbe saltare il patto sui migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

STABILIZZAZIONE DELLA LIBIA

Si lavora su due canali per l'emergenza migranti: divisione efficace dei richiedenti asilo e stabilizzazione della Libia (in arrivo altri 100 milioni)

LA RIFORMA DI DUBLINO

Strasburgo ha votato un sistema di ripartizione automatica dei richiedenti asilo. Contrari i Paesi dell'Est, la Commissione studia un compromesso

IL NEGOZIATO

Il presidente della Commissione Juncker vuole un testo entro dicembre, da far votare in giugno ai ministri dell'Interno (quindi senza il vincolo dell'unanimità)

